

LA RETICENZA DELLE DONNE NELL' IMPEGNO POLITICO intervento alla scuola di formazione politica del Filo d'Arianna

E. Fraire affronta in modo problematico alcuni nodi di fondo:

- a) Molto spesso noi donne troviamo difficile partire da noi stesse e dal nostro personale desiderio di fare politica; ci spinge invece una curiosità esterna, ci poniamo cioè più dal punto di vista di osservatrici o di elettrici mentre continuiamo ad avere una forte reticenza ad entrare nelle istituzioni e a fare politica attiva.
- b) Si dà per scontato che la specificità femminile nella politica sia nel dare più peso alla relazione umana mentre la politica obbliga a relazioni in cui l'affettività è svalutata oppure è di ostacolo. Gli uomini investono più sugli obiettivi e gli scopi da raggiungere mentre sublimano sui mezzi per farlo.
- c) Le donne hanno difficoltà a dirigere altre donne o uomini a loro sottoposti, perché ciò cambia la qualità della relazione. In particolare la disparità di relazione tra donne è inaccettabile dalle donne stesse, soprattutto in ambito politico. Gli uomini reputano che ciò sia la necessaria condizione per sviluppare il senso di responsabilità sia in chi dirige che nel sottoposto.
- d) E' opinione diffusa che gli uomini si identifichino con il potere più che le donne, investendo in questo ambito il loro eros. Ma "potere" è una parola generica che ha due accezioni:
1) dominio e signoria sulle cose e sulle persone; 2) possibilità di fare e costruire delle cose. La seconda accezione è una grande conquista del movimento delle donne come possibilità di pensarci insieme e in proprio ma queste categorie non valgono quando si fa politica nelle istituzioni, nemmeno con le altre donne.
- e) Il denominatore comune alle donne è il partire dal proprio corpo sessuato. Ciò non significa che l'io è solo corpo, ma che si parte da lì e dall'esperienza globale del soggetto. L'attività politica invece obbliga ad una neutralità del soggetto perché è il luogo dove si riassumono i modi di essere della comunità nel suo insieme. La politica è progettazione del mondo che può avvenire solo attraverso la relazione tra soggetti, è qualcosa in cui la nostra differenza diventa ideologica e prevaricante rispetto alla realtà o si piega di fronte ad una neutralità operante che fa mettere da parte l'affettività ed ogni altro aspetto. La politica è un agire con altri come realizzazione di desideri di altri. E' auspicabile una politica femminile? E' giusto che i due mondi siano separati?
- f) La sfiducia nella politica, che caratterizza questi ultimi anni, diventa rinuncia a simbolizzare la comunità umana in cui viviamo suddividendola in tante istituzioni pratico-operative che non hanno più la rappresentanza globale di un progetto comune. La politica ha il senso di regolare il presente proiettandosi nel futuro. La caduta del sentimento politico è caduta della speranza nel futuro. Alle donne ora viene chiesto di rilanciare la speranza ma non vengono dati gli strumenti per gestire e rendere operativo il potere; le donne nei ministeri infatti, non hanno potere perché non hanno denaro. E' un problema di scarsa contrattualità? E' un problema delle donne con il potere e con il denaro?
- g) Esiste una cultura, una pedagogia, una parola di donna ma esiste anche una specifica politica femminile? Esiste forse più una specifica scontentezza sul modo di intendere la politica. La ribellione delle donne contro i tagli dei tempi di vita che sono imposti a chi entra nelle istituzioni, è enorme. Non piace che la politica diventi un dovere simile a quello della famiglia quando a prevalere sul piacere è il senso di responsabilità e il dover essere. Non viene tollerata la caduta del desiderio, dovuta alla ripetizione, che segue al piacere nell'acquisire una posizione o nel raggiungere un obiettivo.
Anche gli uomini patiscono la mancanza di tempo per sé ma ciò non regge il confronto con la gratificazione del potere ed accettano, seppure come destino tristissimo, che il costo sia il

piacere di vivere , pur di lasciare una traccia nel mondo. Il piacere si sposta quindi sul riconoscimento che viene dagli altri mentre le donne non possono accettare che il piacere non venga anche dal modo in cui si sentono.

- h) Il rapporto con le donne fuori dall'ambito politico sembra spesso essere di ostacolo al fare nelle istituzioni perché si disfano certezze faticosamente costruite . La possibilità di sentirsi vive e pensanti nella relazione tra donne non può essere esportata nella relazione tra donne nella politica. Sono state possibili alleanze trasversali molto forti ma solo su temi specifici che toccavano il corpo della donna come nel caso dell'aborto o della legge sulla violenza sessuale, ma tali alleanze si smarriscono sul modo di intendere il mondo e diventa difficile trovare una specificità femminile. Noi donne dovremmo iniziare a pensare e a dire la nostra anche sull'economia, sulla guerra, su tutto, senza inchiodarci alle nostre funzioni biologiche. La politica progetta ormai il rapporto con il mondo, con il pianeta, con il cosmo. Noi donne non abbiamo pensieri formalizzati su tutto questo.

Le donne della Libreria di Milano continuamente affermano che vogliono signoria di pensiero su come è fatto il mondo, non per esercitare dominio sugli altri , ma perché non sia più possibile pensare il mondo senza il pensiero delle donne, non sommato a quello degli uomini, ma pensiero che modifica tutto. Purtroppo si tratta dell'espressione di un desiderio e non di una realtà.

- i) Le donne che fanno politica attiva sanno che non verranno più comprese dalle altre donne del loro gruppo precedente. Non hanno tempo, sono stanche, stressate e noiose, parlano sempre delle stesse cose, un po' come le neo-madri parlano sempre dei loro figli, non fanno mondo malgrado stiano nel mondo più di quelle che non fanno politica. Ma chi ha detto che lo stare tra donne sia fondato solo sul piacere e non anche sul dispiacere necessario a raggiungere certi obiettivi? Perché non misurare i nostri gruppi anche su queste difficili prove che alcune di noi affrontano nelle istituzioni?

Emarginare quelle di noi che fanno politica significa tirarci fuori da un luogo di rappresentazione simbolica fondamentale per pensare anche a noi stesse.

- j) Non ci sono strategie nel movimento delle donne per creare ambiti di formazione femminista a stare nella politica così com'è. C'è invece una separazione netta degli ambiti di intervento e di presenza. Come contaminare il pensiero della politica con il pensiero delle donne lavorandoci da dentro? E necessario che la comunità femminile esterna all'istituzione politica diventi un riferimento per le donne e non imponga scelte dolorose tra l'una e l'altra . L'assenza dello sguardo del gruppo su chi fa politica è collegabile al vuoto che crea dentro di noi l'assenza dello sguardo materno e che è alla base della mancanza di autostima.
- k) Molto spesso non c'è , da parte del movimento delle donne, una capitalizzazione di ciò che si fa, ma dissipazione di ciò che viene prodotto, frutto di una certa onnipotenza arrogante che porta a non andare alla verifica delle cose. Tutto ciò ha a che fare con l'innamoramento e la non volontà di costruire rapporti che si fondano sull'amore e che non hanno più l'eccitazione iniziale.
- l) Abbiamo paura di perdere il piacere dello stare tra donne ma facciamo confusione tra felicità, piacere e godimento. Il godimento può consistere nella capacità di rinviare la soddisfazione. Il sacrificio che costa il non realizzare immediatamente il piacere della relazione (perché insieme si sta costruendo la possibilità di avere rapporti meno alienati e alienanti per il futuro), non è un luogo in cui la relazione tra donne ha perso terreno cedendo il passo alla modalità con cui gli uomini si relazionano con il mondo, ma è un punto di evoluzione psichica dove aumenta la complessità della percezione di noi stesse e della richiesta che abbiamo verso il mondo. Ci può essere un godimento non coincidente con il piacere e che sta nella proiezione verso il futuro, nella speranza di quel che verrà e nella costruzione di quel che sarà. Senza di ciò , abbandoniamo pure la politica perché al suo meglio, non è solo operatività nel presente ma speranza nel futuro e il piacere della realizzazione immediata non ce lo può dare. Ma noi donne siamo strutturate tutte sull'istante?

Mettiamo al mondo i figli e non c'è niente che abbia dentro di più l'idea del futuro come mettere al mondo il vivente che cresce e si trasforma.

m) Il nostro resistere sempre all'idea di gettare il cuore al di là dell'ostacolo, senza chiederci che cosa c'è tra qui e lì, è un atteggiamento importante che deve entrare nella politica, che non tiene sufficientemente conto del presente e sembra sempre fatta per chi non c'è. D'altra parte le donne non rappresentano solo la presentificazione di tutto, come se i bisogni del proprio corpo avessero solo il principio del presente. In amore per esempio, la capacità di attesa, di guardare lontano, dà profondità e prospettiva alla vita.

n) La poca autostima che dimostrano le donne, la paura di provare a partire dalle loro capacità è frutto della sensazione di un'identità ancora fragile.

Gli uomini vengono troppo spesso sopravvalutati perché noi abbiamo un'errata percezione delle loro capacità. Il successo maschile si realizza molto nella carriera ma non nei risultati politici che sono tra l'altro sotto gli occhi di tutti.

Dobbiamo guardare l'altro non con invidia o con disprezzo, ma dobbiamo vederne il dolore e i sintomi senza scambiarli per l'unica organizzazione possibile della realtà.

La mancanza di uno sguardo di donna sulle donne che fanno politica impedisce lo studio della controparte e l'ideazione di modi nuovi di relazione fra noi, fra noi e loro e fra noi e il mondo. Anche la modificazione degli uomini ci è indispensabile e l'operatività del mondo occidentale che cancella il pensiero della caducità, dell'invecchiamento e della morte non è l'unica possibile.

o) Dobbiamo organizzare l'ascolto di coloro che sono interne alla politica in modo intenzionale al fine di permettere la comprensione di ciò che portano di quella realtà sia come pensiero cosciente che come sintomo che sviluppano. Se le donne che fanno politica la devono fare nell'isolamento non avranno né le immagini né le parole per mettere in comune la loro esperienza alla fine del loro tragitto. Si ripeterà all'infinito la separazione tra la sfera della politica e le altre. Noi, o ci chiameremo fuori dal luogo dove si decidono le sorti del mondo, o ci chiameremo dentro perdendo il contatto con l'originalità del nostro pensiero.

p) In questo sforzo ideativo per trovare forme intenzionali di relazioni tra donne, il desiderio assume forme slegate dalla spontaneità, si produce per passione della conoscenza e della possibilità di modificare il mondo che ci circonda. C'è chi dice di stare al mondo e fare mondo, c'è chi dice di starne fuori per non essere contaminate. In realtà non è psichicamente possibile la scissione tra la parte di noi "autentica" e quella "contaminata", si tratta solo di un'invenzione del linguaggio. Noi dobbiamo strutturare l'area dove si incontrano il dentro e il fuori, la soglia che è luogo dell'essere e dello stare ma anche del conoscere e dell'osservare quello che ci sta accadendo quando entriamo nel territorio della politica. Ma dovremmo osservare e capire cosa ci accade anche quando entriamo nel territorio tutto e solo femminile, che cosa cambia di noi e non solo in senso positivo.

Per concludere E. Fraire pone alcune domande:

- 1) Pensate che il territorio della politica sia così contaminato da non permettere una produzione di idee, pensieri, rappresentazioni, come quelle che il gruppo femminista ha permesso? Pensate cioè che questi due mondi debbano rimanere separati perché la contaminazione neutralizzerebbe di nuovo il pensiero della differenza sessuale?
- 2) Se non lo pensate, quali rapporti dovremmo organizzare e strutturare perché queste esperienze comunichino tra loro?
- 3) Tra i due estremi: gli uomini (che accettano la gerarchia, che cercano di andare più in alto possibile, che vivono e accettano la politica come controparte del soggetto) e noi (che rifiutiamo qualsiasi cosa che sia al di sopra dei confini di noi stesse e della nostra vita), può esserci comunicazione? Ci può essere utile acquisire qualcosa di quel pensiero o è qualcosa che snatura quello che noi sentiamo di dover e poter essere?